

# I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 4 settembre 1982 / L. 500

Maresciallo  
di polizia  
assassinato  
nel Napoletano

Un maresciallo di polizia è stato ucciso ieri sera, a tarda ora, a Frattaminore, un centro della provincia di Napoli, mentre faceva rientro a casa. Alcuni killer hanno sparato contro di lui numerosi colpi di pistole, ferendo, nella sparatoria, anche due passanti. Non si conosce ancora la motivazione dell'assassinio del maresciallo. Il maresciallo Andrea Mormile, in servizio a Napoli, 31 anni, era sposato e lasciò un bambino.

La sanguinosa sfida ha colpito i vertici dei poteri dello Stato

## DALLA CHIESA ASSASSINATO DALLA MAFIA

### Falciati con lui la giovane moglie e l'unico agente che lo scortava

Una vera e propria imboscata - Numerosi killer hanno bloccato l'auto non blindata sparando centinaia di colpi con mitra, fucili a canne mozze e pistole - Il generale si era insediato prefetto di Palermo il giorno dell'assassinio di La Torre

#### Massimo allarme

La mafia detta la sua legge e porta al suo punto più alto la sua sfida al potere pubblico, allo Stato, alla democrazia repubblicana: questa la terribile e inaudita verità confermata da tragico aggredito in cui sono stati assassinati il generale Dalla Chiesa e sua moglie, ed è stato ridotto in fin di vita l'agente di scorta.

Il nuovo eccidio di Palermo ci dà in tutta la sua portata la dimensione nazionale del terrorismo mafioso. Poiché questo rappresentava, purtroppo solo simbolicamente, la presenza di Dalla Chiesa come prefetto a Palermo: un impegno nazionale della lotta contro la mafia. Il suo assassinio è l'ultimo anello di una catena che era andata in crescendo: i coraggiosi — tra i magistrati, le forze dell'ordine, gli uomini politici — che non solo lottavano contro la mafia, ma ne avevano messo in luce la trama delittuosa, il potere occulto, gli intrighi sempre più vasti e radicali nelle zone torbide del mondo politico, degli apparati statali, del mondo degli affari. L'assassinio del compagno Pio La Torre, che più di altri aveva instancabilmente lavorato in questa direzione (e la sua proposta di legge contiene — lo sentiamo in queste ore più che mai — le misure più valide per radicare il fenomeno mafioso), era stato già un punto alto dell'opera delittuosa del terrorismo mafioso. Ma uccidendo Dalla Chiesa si è voluto andare ancora più in alto. E dire a tutti, al paese intero che la mafia è più forte, non ha ostacoli che non possa e non sappia abbattere, e nel contempo che lo Stato è debole, può essere colpito, quando e dove la mafia voglia.

Solo arroganza e presunzione? Tornano ora precisi i fatti, le immagini, lo svolgersi della sequenza mafiosa di tutti questi anni, e per contro non solo le convenienze e le complicità anche colpevoli, le misure di controllo, le controllate distruzioni delle strutture, dei mezzi degli strumenti dei governi nella lotta contro la mafia. Anche da ultimo. Avevano mandato a Palermo un generale per la sua efficienza. Ma l'avessero lasciato solo. E proprio poco prima di essere ucciso Dalla Chiesa aveva denunciato che senza un reale impegno nazionale dello Stato accompagnato da una vasta mobilitazione democratica non si può contrastare la mafia. Poiché lui stesso, in questi mesi a Palermo, aveva colto gli intrighi potenti, il retroterra oscuro ma solido, gli interessi corposi da cui il terrorismo mafioso trae la sua forza temeraria e impunita. La sua polemica, i suoi giudizi, la sua denuncia, e le richieste che avanzò per far fronte al pericolo, furono apertamente disattesi, in qualche caso derisi. Li raccogliemmo in pochi, tra cui noi comunisti. Certo oggi è chiaro dietro di dolore e di sgomento. Ma mai si sarebbe pensato un giorno anche di allarme, di straordinario allarme. Questo nuovo sangue versato in una strada di Palermo ripropone in tutta la sua ampiezza il problema del rinnovamento democratico dello Stato. Si è discusso molto in queste settimane di istituzioni, ma ecco che con la tragica forza del delitto torna la questione della «costituzione materiale» con cui misurarsi. E la portata della sfida mafiosa fa intendere come e con quali forze si può batterla.

### Al Festival dell'Unità è subito lotta alla mafia

Domani mattina manifestazione a Tirrenia contro le cosche e il terrorismo

TIRRENIA — Il Festival dell'Unità contro la mafia. La notizia del tragico aggredito di Palermo e giunta a Tirrenia mentre il compagno Macaluso stava commemorando le figure di Pio La Torre e del suo autista Rosario Salvo, trucidati quattro anni fa. L'emozione per questo nuovo crimine è stata forte e la tensione si è tramutata subito in impegno di lotta, in mobilitazione. La manifestazione per la pace e il disarmo programmata per domani mattina si terrà come era stato stabilito, ma i contatti saranno ampliati ai temi della battaglia contro la mafia all'impegno per fronteggiare l'escalation di criminalità organizzata e mafiosa.

Durante la manifestazione rispettivamente dal Calabrone (concentrazione per la federazione di Lavoro) e per i comunisti del Mezzogiorno) e da Marina di Pisa (per i compagni di Pisa e del



PALERMO — Il corpo di Emanuele Setti Cerrano, la moglie di Dalla Chiesa, nell'auto crivellata

Dal nostro inviato

TIRRENIA — Quattro mesi sono lunghi: tanto è durato l'impegno e il sacrificio dei compagni pisani che, rinunciando a ferie e riposo, hanno costruito la Festa nazionale dell'Unità. E ieri sera con l'apertura dei cancelli ai visitatori, soprattutto per loro, è giunto il momento della verità. Hanno superato il punto e non hanno garantito pienamente che la Festa potesse presentare il suo volto nuovo, originale, spisano, eppure inserito in una tradizione che dura dal 1946. Tutti gli anni migliaia di comunisti sanno esprimere questo «miracolo» della novità nella continuità. Un miracolo — ha detto il compagno Alessandro Natta che ha aperto la Festa — che non aveva deciso di invadere, visto che i suoi governi sanno solo essere uguali ai precedenti.

Nel viali della Festa — quando alle 18 è cominciata la pacifica invasione dei visitatori — si erano appena spenti i rumori degli ultimi riti: che spianavano i viali in terra battuta, quelli dei marzelli che innodavano gli ultimi striscioni: quelli dei camioncini che portavano le provviste per i ristoranti.

Tra i compagni pisani c'era orgoglio e soddisfazione

Vanja Ferretti

(Segue in ultima)

Dal nostro inviato

ROMA — Il Senato conclude oggi con il voto il dibattito sulla fiducia allo Spadolini. Nella discussione sono intervenuti ieri, tra gli altri, i compagni Paolo Bufalini e Napolino Colajanni. Colajanni ha concentrato il suo discorso essenzialmente sulle scelte di politica economica del governo. «I nodi intricati della crisi economica del paese non si solvono — egli ha detto — con una governabilità qualisiasi che punta tutte le sue carte sulla «politica monetaria e di semplice contenimento» sbandierando il rispetto di improbabili «tutti destinati a diventare, inevitabilmente, «manifestazioni di inconsoloso desiderio» del presidente del Consiglio Spadolini. Occorrono invece scelti rigorose di cambiamento se vogliamo la ripresa, la lotta alla disoccupazione, la rinascita del Mezzogiorno. Questi obbiettivi possono essere raggiunti solo attraverso la ristrutturazione dell'economia, la diminuzione relativa del numero delle categorie non produttive che il governo-bis non è più in grado di un'alleanza politica ma il prodotto galleggiante di uno stato di necessità».

«Questo è il primo punto da sottolineare: la continuità ministeriale significa semplicemente continuità di una crisi degli equilibri politici e della certezza di governo. Può variare, anche di molto, il giudizio sulle cause e sulle responsabilità per questo stato di co-

Oggi al Senato il definitivo voto di fiducia per Spadolini

### Fredda la maggioranza col governo-bis

Bufalini: non generiche enunciazioni istituzionali ma una ferma volontà politica può risolvere i drammatici problemi del Paese, sconfiggere la mafia e i poteri occulti - Colajanni: i nodi della crisi economica

#### Continuità di una crisi

Si potrebbe dare un po' di ragione a Spadolini, e riconoscere con lui che qualcosa di diverso, dopo la crisi, c'è nel quadro politico: ma non è la pseudo-novità del decolgo istituzionale, bensì la rassegnata accettazione del fatto che il governo-bis non è più espressione di un'alleanza politica ma il prodotto galleggiante di uno stato di necessità e riconosce che tutta una fase della vita politica nazionale sta giungendo a conclusione, e più non reggono le tattiche e le furbizie per risolvere i conflitti e le tensioni entro quel recinto postapartitico ridotto — per dirlo col dc Martini.

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

Rompendo la tregua dopo il ritiro dell'OLP e le proposte di Reagan

### Gli israeliani avanzano a Beirut

BEIRUT — Improvviso e drammatico aggravamento della situazione a Beirut. Le truppe israeliane hanno compiuto ieri una repentina avanzata verso i quartieri centrali, scontrandosi con la violenta resistenza delle milizie della sinistra libanese. La nuova iniziativa militare di Tel Aviv suscita gravi preoccupazioni anche perché è avvenuta all'indomani della ripulsa da parte del govern-

no Begin delle nuove proposte americane e alla vigilia del vertice arabo di Fez.

Nelle stesse ore in cui gli israeliani spostavano in avanti le proprie linee, un colonnello dei para francesi che fanno parte della forza multinazionale è stato ucciso a Beirut. Una seconda arma da fuoco esplosa da un cecchino presso un edificio adibito a sede degli osservatori dell'ONU. In diverse zone dei quartieri occidentali, inoltre, si

sono registrate sparatorie: protagonisti — pare — un gruppo curdo e gli uomini dell'organizzazione sciita Amal.

L'avanzata israeliana (400 metri oltre il quartiere di El-Ouzai che segnava, presso l'ospedale, il confine tra la zona libanese e quella israeliana) è stata annunciata dalla «sacca» creata oltre le proprie linee dalle truppe israeliane.

I militari della forza multinazionale non sono stati impegnati nelle operazioni, né sono rimasti coinvolti.

ALTRI NOTIZIE E SERVIZI IN PENULTIMA

do che era necessaria per proteggere il passaggio di artiglieri incaricati di bonificare la zona da mine e ordigni esplosivi. Questa spiegazione, però, non trova corrispondenza nella realtà dei fatti. La direzione del sindacato sorpreso e Lech Wałęsa non possono essere accettati come interlocutori in quanto hanno sempre respinto gli accenti polistici del discorso di Jaruzelski del 13 dicembre. Il collo-

quio per l'intesa nazionale sarà ora condotto direttamente con la massa dei militanti di Solidarnosc escludendo l'intermediazione dei suoi dirigenti.

Questo è la grave risposta politica, destinata ad approfondire la frattura tra società e potere, che il governo polacco intende dare alle vicende dei giorni scorsi. L'annuncio è stato dato dal portavoce del Consiglio dei ministri,

Jerzy Urban, in una conferenza stampa tenuta nel pomeriggio di ieri. Eppure nell'incontro con i giornalisti, Urban non è stato in grado di contattare la stampa della massoneria, che si è riunita nei giorni precedenti e nei giorni seguenti. Egli ha ammesso che la protesta ha investito 54 grandi cittadini e centri minori di 34 dei 49 volvodoli. Pur facendo una distinzione tra le dimensioni dell'una e dell'altra località,

il portavoce ha detto che nell'insieme la partecipazione dei cittadini poteva essere calcolata nell'ordine di decine di migliaia.

In totale i morti in tutto il paese, secondo Urban, sono quattro: i due di Lublin, quello di Danzica e un operaio di Wroclaw (Breslavia) ritrovato.

Romolo Caccavale

(Segue in ultima)

Ulteriore inasprimento in Polonia dopo la repressione della protesta

### Minacce del regime a Solidarnosc